

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Sabato 31 ottobre 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 424 del 30.10.09

Ragusa-Catania. L'obiettivo è il completamento del finanziamento pubblico

Il comitato ristretto della "Ragusa-Catania", impegnato da anni a monitorare l'iter procedurale per pervenire al più presto alla definizione del progetto con conseguente approvazione del Cipe, ha verificato che rispetto al finanziamento di parte pubblica dell'opera c'è ancora l'esigenza di individuare l'appostamento di 76,13 milioni di euro nell'ambito del Programma Operativo Regionale. L'individuazione di questa somma appare necessaria affinché il Ministero delle Infrastrutture completi l'istruttoria e invii tutto il progetto al Cipe per la definitiva approvazione. Così il comitato ristretto coordinato dal presidente Franco Antoci (erano presenti Riccardo Minardo, Sebastiano Gurrieri, Roberto Sica e Salvo Ingallinera) ha dato mandato al deputato regionale Riccardo Minardo di seguire l'iter per l'individuazione da parte della Regione Siciliana dell'impegno finanziario di 76,16 milioni di euro a valere sui fondi Fesr 2007-2013 dove è previsto uno stanziamento di 180,54 milioni di euro. In sintesi: c'è la disponibilità dei fondi ma manca l'appostamento certo ed è quello che la Regione Siciliana deve fare al più presto. La dichiarazione d'intenti della Regione Siciliana per un impegno di 76,16 consentirà di muovere fondi di parte pubblica per più di 400 milioni di euro che resterebbero altrimenti bloccati. Il comitato ha deciso così di monitorare costantemente quest'ultimo passaggio con la Regione Siciliana e pertanto ha fissato una nuova convocazione per lunedì 9 novembre alle ore 9,30. Successivamente il comitato incontrerà a Roma al Ministero delle Infrastrutture il responsabile dell'istruttoria del progetto, ingegnere Finocchiaro.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 425 del 30.10.09

Appaltati i lavori di messa in sicurezza di alcuni istituti scolastici provinciali

Appaltati i lavori di manutenzione straordinaria ed adeguamento alle norme di sicurezza e prevenzione incendi di alcuni istituti scolastici provinciali ricadenti nei comuni di Ragusa, Comiso e Vittoria.

“L’importo complessivo dell’appalto aggiudicato – comunica Giuseppe Giampiccolo, assessore provinciale all’Edilizia Scolastica - ammonta a 1 milione e 14mila euro. Al bando della Provincia hanno partecipato sessantasei società ed è stato aggiudicato, per sorteggio, all’impresa C.E.P.I.E. Energy Projet Soc. Coop. con sede a Giardinello in provincia di Palermo, che ha offerto un ribasso del 7,3152 per cento”.

La procedura del sorteggio si è resa necessaria poiché sono stati cinquantadue i partecipanti alla gara che hanno proposto lo stesso identico ribasso.

“Nel rispetto della legge che regola gli appalti – continua Giampiccolo – è stata dichiarata vincitrice supplente, l’ATI Latino Impianti Snc, che sostituirà la C.E.P.I.E. nel caso che quest’ultima rinunciasse all’appalto”.

“Quello della sicurezza degli edifici scolastici – conclude l’assessore Giampiccolo - è un tema particolarmente rovente in Italia, dove la stragrande maggioranza delle strutture risultano non adeguate alla normativa, che pure è tra le più evolute del mondo. La messa in sicurezza degli Istituti Scolastici provinciali rappresenta dunque una priorità nell’azione amministrativa della Giunta Antoci, in un Paese che, nell’espletare l’obbligo scolastico, deve assicurare l’incolumità delle nuove generazioni.”

(ar)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 426 del 30.10.09

Discarica amianto. Pitino: “Mai data nessuna autorizzazione.

Il presidente della IV Commissione consigliere, Vincenzo Pitino, ribadisce che il sopralluogo effettuato dai membri della stessa commissione nei pressi della già nota discarica di inerti aveva solo ed esclusivamente lo scopo di verificare un paventato impatto sul patrimonio culturale rappresentato dalla grotta delle Trabacche.

“Le critiche del *“Comitato contro la discarica d'amianto in contrada Puntarazzi a Ragusa”* – dichiara Vincenzo Pitino – mosse alla Commissione da me presieduta, sono prive di fondamento e probabilmente frutto di poca informazione sul ruolo che essa svolge nell’ambito delle proprie competenze istituzionali, all’interno dell’Amministrazione Provinciale. Infatti, la commissione non ha nessuna competenza nel rilasciare eventuali autorizzazioni a scaricare amianto o altri inerti. Il nostro organismo è stato chiamato, solo ed esclusivamente, per esprimere un parere riguardo la compatibilità tra la discarica d’inerti, che, ripeto, esiste già dal 2005, e la Grotta delle Trebacche, meta turistica di grande valenza culturale.

“Consapevoli comunque – conclude Vincenzo Pitino – del proprio ruolo istituzionale di consiglieri provinciali, la IV Commissione, a mia firma, ha inviato un sollecito al presidente dell’ATO Ambiente, Giovanni Vindigni e per conoscenza al presidente della Provincia Franco Antoci, al presidente della VI Commissione consiliare Marco Nani e all’assessore provinciale all’Ambiente Salvo Mallia, affinché si avvii al più presto l’iter che consenta lo smaltimento di questo pericoloso minerale presente, stimato in duecentomila tonnellate, in provincia di Ragusa, che allo stato attuale, oramai da tanti anni, viene scaricato tra i rifiuti nei centri cittadini e li permane per mesi e mesi.”

(ar)

GRANDE VIABILITÀ

Ieri mattina il Comitato ristretto insediato alla Provincia ha cercato di chiarire ogni aspetto rispetto al finanziamento

Fondi per la Statale «514»

Si intende verificare il reale accantonamento della Regione della somma di 73,6 milioni

Chiarezza da parte della Regione circa il completamento delle procedure per il raddoppio della Ragusa-Catania in modo da consentire il successivo e superiore passaggio al Cipe. Ieri mattina il comitato ristretto insediato alla Provincia ha voluto mettere i puntini sulle i per cercare di chiarire ogni aspetto rispetto alle forme di finanziamento che potranno arrivare dalla Regione.

In particolare, si intende verificare il reale appostamento delle somme necessarie da parte della Regione Siciliana per il finanziamento del progetto. Si tratta di una quota residuale di 73,16 milioni di euro della quale resta da formalizzare l'imputazione. Nelle scorse settimane Antoci aveva sollecitato il presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo.

Il comitato ieri mattina ha verificato che rispetto al finanziamento di parte pubblica dell'opera c'è ancora l'esigenza di individuare l'appostamento nell'ambito del Programma operativo regionale. L'individuazione di questa somma appare necessaria affinché il Ministero delle Infrastrutture completi l'istruttoria e invii tutto il progetto al Cipe per la definitiva approvazione. Così il comitato ristretto coordinato dal presidente Franco Antoci (erano presenti Riccardo Minardo, Sebastiano Gurrieri, Roberto Sica e Salvo Ingallinera) ha dato mandato al deputato regionale Riccardo Minardo di seguire l'iter per l'individuazione da parte della Regione Siciliana dell'impegno finanziario di 76,16 milioni di euro a valere sui fondi Fesr 2007-2013 dove è previsto uno stanziamento di 180,54 milioni di euro. In sintesi, c'è la disponibilità dei fondi ma

manca l'appostamento certo ed è quello che la Regione Siciliana deve fare al più presto.

La dichiarazione d'intenti della Regione Siciliana per un impegno di 76,16 consentirà di muovere fondi di parte pubblica per più di 400 milioni di euro che resterebbero altrimenti bloccati. Il comitato ha deciso così di



monitorare costantemente quest'ultimo passaggio con la Regione siciliana e pertanto ha fissato una nuova convocazione per lunedì 9 novembre alle ore 9,30. Successivamente il comitato incontrerà a Roma al Ministero delle Infrastrutture il responsabile dell'istruttoria del progetto, ingegnere Finocchiaro.

Proprio nei giorni scorsi l'on. Riccardo Minardo aveva confermato che da Roma arrivavano rassicurazioni da parte del direttore tecnico del promotore per la progettazione circa la possibilità di ottenere entro novembre il via libera da parte del Cipe per le procedure d'appalto.

MICHELE BARBAGALLO

La riunione alla Provincia

Nelle scorse settimane il presidente Ap aveva sollecitato il presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo. Il Comitato ieri mattina ha verificato che rispetto al finanziamento di parte pubblica dell'opera c'è ancora l'esigenza di individuare l'appostamento nell'ambito del Programma operativo regionale. L'individuazione di questa somma appare necessaria affinché il Ministero delle Infrastrutture completi l'istruttoria e invii tutto il progetto al Cipe per la definitiva approvazione.

Mancano ancora i 76 milioni annunciati ✓ **Ragusa-Catania, adesso è la Regione a ritardare l'iter**

Il "buco" c'è e tocca alla Regione colmarlo. Senza i 76 e passa milioni che il presidente Raffaele Lombardo ha messo a disposizione per la Ragusa-Catania, il progetto di raddoppio dell'arteria non può essere trasmesso al Cipe. Non è una novità. Il presidente della Provincia Franco Antoci, già alcune settimane fa, aveva scritto a Lombardo per chiedere il mantenimento dell'impegno. Solo che da allora non è accaduto nulla.

Il comitato ristretto, che da anni segue l'iter del raddoppio della statale, ne ha preso atto nella riunione di ieri mattina. E' stato deciso di affidare all'onorevole Riccardo Minardo di compito di seguire l'iter a Palermo, perché questa vicenda si sblocchi in modo da mettere il ministero delle Infrastrutture in condizione di trasmettere tutti gli atti al Cipe.

I componenti del comitato si sono dati appuntamento al 9 novembre per verificare se

qualcosa, nel frattempo, si è mosso. Successivamente, poi, è previsto un incontro al ministero delle Infrastrutture con il responsabile dell'istruttoria del progetto.

Mai come stavolta si può dire che tutto è a posto. Mancano solo gli oltre 76 milioni della Regione. Che, ad onore del vero, ci sono, ma l'impegno finanziario non è stato appostato. In pratica, è una questione formale, che diventa di sostanza nel momento in cui la pratica deve essere completata per andare al Cipe. I 76 milioni vanno prelevati dai fondi Fesr 2007-2013, che, in totale, ammontano a quasi 181 milioni.

Il comitato ristretto ha fatto notare che la dichiarazione d'intenti della Regione consentirà di muovere fondi di parte pubblica per oltre 400 milioni di euro. Ma senza questo atto, tale somme resterebbe a sua volta bloccata. ◀ (a.l.)

VIALE DEL FANTE

Scuola, al via i lavori per le norme di sicurezza

●●● Sono stati appaltati i lavori di manutenzione straordinaria ed adeguamento alle norme di sicurezza e prevenzione incendi di alcuni istituti scolastici provinciali ricadenti nei comuni di Ragusa, Comiso e Vittoria. L'importo complessivo dell'appalto aggiudicato ammonta ad un milione e 14mila euro. Al bando della Provincia hanno partecipato sessantasei società ed è stato aggiudicato, per sorteggio, all'impresa C.E.P.I.E. Energy Projet Soc. Coop. con sede a Giardinello in provincia di Palermo, tra le 52 ditte che hanno offerto un ribasso del 7,3152 per cento. «Nel rispetto della legge che regola gli appalti - dice l'assessore Giampiccolo - è stata dichiarata vincitrice supplente, l'ATI Latino Impianti Snc, che sostituirà la C.E.P.I.E. nel caso che quest'ultima rinunciasse all'appalto». (*GN*)

TERRITORIO E AMBIENTE

Comitato contro discarica d'amianto

m.b.) Il comitato contro la discarica d'amianto in contrada Buttino Puntarazzi, non ha digerito le recenti dichiarazioni della quarta commissione consiliare della Provincia regionale, dove si evince in modo chiaro ed inequivocabile, la disponibilità dell'organismo ad autorizzare la discarica di amianto in contrada Puntarazzi, discarica che attualmente è autorizzata solo al conferimento di inerti. "Riteniamo che una commissione che si occupa di turismo e beni culturali - scrivono i componenti del comitato - non ha nessun titolo a pronunciarsi su argomenti che riguardano la salute pubblica, specie quando migliaia di cittadini hanno chiaramente espresso il loro diniego. Chi pensa che la discarica di amianto debba solo non essere visibile agli occhi dei gitanti che camminano sul percorso turistico della grotta delle Trebacche perché il suo impatto risulti nullo sul patrimonio culturale, commette un atto di irresponsabilità civile e sanitaria. Chi sostiene che basta nascondere l'amianto agli occhi dei turisti e dei cittadini, dovrà fare i conti con noi del comitato Buttino Puntarazzi".

Discarica di amianto «Il sito è in regola»

● La Cec si era opposta ma la società ha presentato ricorso

Dopo il Comitato Buttino Puntarazzi e i politici adesso è la volta della società proprietaria della discarica. Che illustra lo stato delle cose.

Gianni Nicita

●●● Nella polemica sulla discarica di amianto tra il «Comitato Buttino Puntarazzi» e la commissione provinciale Attività Culturali, irrompe il presidente del Cda della Medi Costruzioni srl, Fabrizio Chessari, la società proprietaria del sito e del progetto di costruzione di una «discarica per rifiuti speciali non pericolosi monodedicata allo smaltimento di rifiuti contenenti amianto in matrice cementizia per una capacità complessiva pari a 25.000 tonnellate». Fabrizio

Chessari spiega che «potranno essere smaltiti, una volta autorizzato il sito, materiali contenenti amianto secondo le norme previste dalla legge in vigore e comunque rifiuti meglio conosciuti come lastre in eternit e serbatoi idrici. Si è fatto un gran parlare sul progetto della discarica che ha ricevuto il parere positivo della Soprintendenza, della Forestale, della Provincia e degli organi competenti della ex Ausl 7. Soltanto la commissione edilizia del Comune - racconta Chessari - ha dato parere negativo e la mia azienda ha presentato ricorso al Tar. Intanto siamo in attesa del Via (valutazione impatto ambientale) da parte dell'assessorato regionale Territorio ed Ambiente. Una volta avuto questo parere - dice Chessari - l'Arpa, l'agenzia regionale per le acque ed i rifiuti convocherà

una conferenza dei servizi per il rilascio dell'autorizzazione convocando tutte le parti interessate». La discarica in questione di contrada Puntarazzi ha accolto materiale contenente amianto fino ad agosto del 2005. «Avevamo la possibilità di accogliere amianto fino al 31 maggio 2006 per decreto della Prefettura, ma abbiamo interrotto con l'emanazione del decreto ministeriale del 30 giugno del 2003 entrato parzialmente in vigore ad agosto del 2005, che impediva lo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto in discariche di inerti». Poi, Chessari, racconta «che durante l'amministrazione Solarino, il Comune ha firmato una convenzione con la Medi Costruzioni, l'Ausl 7 e le aziende che si occupavano della rimozione dell'amianto che addirittura riconosceva un incentivo ai cittadini che decidevano di smaltire i recipienti in eternit. La convenzione è stata firmata a marzo del 2005 ed ha avuto efficacia fino all'esaurimento delle somme stanziare che erano pari a 9.000 euro. Credo che si sia montato un caso inutile. La nostra azienda sta seguendo l'iter legislativo». Intanto nel sito di contrada Puntarazzi attualmente vengono smaltiti solo inerti. (GN)

BOTTA E RISPOSTA

Pitino replica: abbiamo fatto il nostro dovere

●●● Intanto in riferimento alle critiche del Comitato Buttino Puntarazzi, il presidente della IV Commissione consiliare della Provincia, Vincenzo Pitino, ribadisce che il sopralluogo effettuato dai membri dell'organismo nei pressi della nota discarica di inerti aveva solo ed esclusivamente lo scopo di verificare un paventato impatto sul patrimonio culturale rappresentato dalla grotta delle Trabacche. «Consapevoli del proprio ruolo istituzionale di consiglieri provinciali, la IV Commissione - dice Pitino - ha inviato un sollecito al presidente dell'Atto Ambiente, al presidente della Provincia Franco Antoci, affinché si avvii al più presto l'iter che consenta lo smaltimento di questo pericoloso minerale presente, stimato in 200.000 tonnellate in provincia. Gianni Iacono, componente la commissione, apre al confronto sulla questione. (GN)

Il presidente della commissione provinciale smentisce il comitato **«Non c'è alcuna autorizzazione non ci siamo occupati di amianto»**

La quarta commissione consiliare alla Provincia non ha rilasciato alcun parere autorizzativo alla realizzazione della discarica di amianto in contrada Buttino-Puntarazzi. L'organismo si è limitato ad esprimere un parere sulla compatibilità tra la discarica d'inerti, insediata nel sito da un lustro, e la grotta delle Trabacche, mera turistica di grande valenza sita nell'area.

Il presidente della commissione, Vincenzo Pitino, piuttosto, ha sollecitato il presidente

dell'Ato ambiente, Giovanni Vindigni, il presidente della Provincia, Franco Antoci, il presidente della commissione Ambiente, Marco Nani e l'assessore Salvo Mallia affinché si attivino gli opportuni strumenti per smaltire l'amianto che oggi viene conferito tra i rifiuti comuni.

Così la quarta commissione consiliare alla Provincia rigetta le accuse mosse dal Comitato di contrada Puntarazzi, fortemente contrario alla creazione della discarica d'amianto in quella

zona, peraltro densamente abitata. Comitato che, però, aveva puntato l'indice proprio contro l'organismo consultivo dell'ente di viale del Fante, "reo", per l'appunto, di aver espresso un presunto parere favorevole, smentito, come accennato, dal presidente Pitino.

A dar man forte, al vertice dell'organismo è anche il consigliere d'opposizione Giovanni Iacono, personalmente tirato in ballo dal Comitato pro Puntarazzi. L'esponente dell'Idv, in

effetti, ribadisce i reali motivi del sopralluogo e, specificamente, che «né la commissione, né alcuno dei suoi componenti hanno mai detto che l'amianto debba essere smaltito nella discarica di Puntarazzi-Buttino».

Anche per Giovanni Iacono, piuttosto, il problema è quello di affrontare e risolvere la delicata questione dello smaltimento dell'amianto: esisterebbero, infatti, ben 200 mila tonnellate di amianto non smaltito. Prima ancora che un reato, un comportamento da «folli irresponsabili». Per questo, Giovanni Iacono rilancia l'idea di un immediato confronto, in primis proprio con il Comitato, per esaminare una problematica quantomai delicata e individuarne le soluzioni. ◀ (g.a.)

ZOOTECNICA

Riflettori puntati sulla produzione del latte

Attorno al tavolo della quinta commissione della Provincia regionale si sta affrontando anche il tema della produzione del latte. "Nell'area iblea, il latte rappresenta il 53% della produzione complessiva nella nostra isola - dice Mandarà - motivo per cui occorre impegnarsi con ogni mezzo possibile, mediante interventi di promozione e sostegno per la zootecnia, per dare supporto e assistenza all'economia iblea, ad un territorio a forte vocazione zootecnica con notevole presenza di bovine da latte. Una realtà che, tradotta in numeri, conta la presenza di circa 80mila bovini dei quali 30mila da latte, con una produzione annua di 1.400.000 quintali di latte". Questo il motivo che ha portato la commissione a recarsi presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia, allo scopo di individuare azioni di intervento e per essere garanti del fatto che la qualità del latte immesso sul mercato

rispetti criteri di salubrità, che salvaguardino la salute ed il benessere dei cittadini. "Ovviamente un'ottima valorizzazione dei prodotti alimentari - sottolinea Mandarà - può essere garantita solo se dietro c'è un ottimo sistema di monitoraggio chimico-fisico dei prodotti, una vera e propria attività di ricerca come quella che effettua l'Asca (Analisi e servizi per la certificazione in agricoltura), la cui Unità operativa specializzata ha sede nel Comune di Ispica. Abbiamo voluto visitarla proprio perché assume il ruolo di capofila delle attività della rete dei laboratori Asca". È dunque una decisa ed intensa fase di monitoraggio e di programmazione quella a cui stanno puntando i componenti della quinta commissione provinciale Sviluppo economico, al fine di individuare nuovi sistemi che mirino alla elevata qualità del prodotto nostrano.

G. L.

RICHIESTA DI AS

«Il sindaco dialoghi con la città»

gi.cas.) Chiede al sindaco di tornare a dialogare con la sua città, con i suoi cittadini. Il consigliere provinciale di Alleanza siciliana, Ignazio Nicosia, facendosi portavoce delle lamentele di alcuni cittadini richiama, con una nota scritta e ufficiale, il primo cittadino al suo dovere, vale a dire "al suo dovere di rapportarsi direttamente con la popolazione della città ipparina, di tornare a parlare con i suoi amministrati che sono: qualcosa di più di cittadino-elettore, ma fruitore di servizi e non di concessioni, portatore di diritti e non di privilegi - dichiara il consigliere Ignazio Nicosia - che può rappresentare delle problematiche ma che non per questo è da considerare un problema". Nella lettera scritta di pugno dal consigliere di Alleanza siciliana e invita al primo cittadino vuole mettere in evidenza il malessere di molti cittadini. "Desidero evidenziare il senso di malessere sempre più diffuso di molti cittadini che non riescono più a rapportarsi con il con il sindaco - si legge nella missiva - ed a cui poco o nulla importa la sovraesposizione mediatica che lei pare privilegiare rispetto ed a discapito del rapporto diretto e personale con i suoi amministrati. Quotidianamente raccogliamo lamentele dai imprenditori, artigiani, agricoltori, pensionati, giovani, professionisti, disoccupati ed inoccupati. Sfoghi amari e rabbiosi che, per l'ampiezza raggiunta, assurge ora allo stadio di disfunzione istituzionale - si legge nella lettera - se non di un vero e proprio problema sociale che, come tale, denuncio a lei e al suo staff".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

Lo Bello: i fondi europei per il credito d'imposta

«Lombardo è d'accordo. Su questo incalzeremo Giunta e Ars»

LILLO MICELI
NOSTRO INVIATO

CAPRI. Considerati i vistosi ritardi nella programmazione, una parte delle risorse del Po Fesr, 2007-2013, potrebbe essere utilizzata come credito d'imposta. La Commissione europea ha già detto di sì alla Regione Campania. Anche la Sicilia è stata autorizzata a farlo, ma per i fondi Fas. Il provvedimento, però, come è noto, è bloccato dalle liti politiche all'Ars. Argomenti affrontati dal presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, a margine del convegno dei giovani imprenditori che si conclude oggi a Capri. Convegno che affronta gli scenari politico-economici dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.

"L'utilizzo dei fondi europei per il credito d'imposta - ha detto Lo Bello - è utile. Serve anche per colmare la fase di sofferenza della nuova programmazione. Penso che bisognerebbe indirizzare le risorse della prima annualità in questa direzione e concentrarsi nella programmazione delle risorse delle prossime annualità in poche, ma importanti infrastrutture".

I fondi del "Po Fesr", 2007-2013, destinati alla realizzazione di infrastrutture e allo sviluppo urbano sostenibile, ammontano a circa 6 miliardi e 500 milioni di euro. Entro il 31 dicembre dovrà essere certificata la spesa della prima annualità (2007) che è di 356 milioni di euro. Un obiettivo difficile da raggiungere.

Un meccanismo utile per spendere al meglio queste risorse, come sostiene Lo Bello, sarebbe il credito d'imposta che, però, deve essere autorizzato dalla Commissione europea. Difficilmente l'ok da Bruxelles potrebbe arrivare entro fine anno. "Meglio perdere qualche mese in più e restituire soldi all'Ue, certificando il fallimento, che continuare a spendere in progetti che non portano sviluppo". Per il presidente di Confindustria Sicilia, "i fondi europei devono essere indirizzati verso 2 o 3 grandi infrastrutture, come la velocizzazione della linea ferrata Palermo-Catania-Messina; la logistica di porti e inter-

porti; il completamento di alcune arterie viarie e la banda larga. Del credito d'imposta ho parlato col presidente della Regione, Lombardo, che si è dichiarato d'accordo. Gli ho detto che il credito d'imposta consente la crescita delle imprese pronte a investire e incide sulla intermediazione politico-burocratica. Su questo tema abbiamo intenzione di incalzare governo e Ars. Noi non abbiamo intenzione di interferire nelle vicende politiche, ma gli scontri di potere non possono frenare lo sviluppo economico".

Per Lo Bello, "ciò che è avvenuto in commissione Bilancio dell'Ars, proprio sul ddl sul credito d'imposta, dimostra che c'è una parte della politica siciliana sganciata dalla realtà. Non so dove vivano. In questo momento, non possiamo permetterci una crisi di governo. Ciò non significa che Confindustria abdica al suo diritto di critica. Intanto, si parla solo di ritardi e non di proposte".

Secondo Lo Bello, bisogna rimodulare sia la programmazione dei fondi europei sia dei fondi Fas per riuscire a spenderli nel migliore modo possibile: "Così farebbero in ogni parte del mondo. Il problema non è rispettare i tetti di spesa, ma garantire una crescita duratura nel tempo. Obiettivo che con Agenda 2000-2006 è mancato. Anche sulla formazione professionale, che è sganciata dalle necessità del mondo produttivo, bisogna intervenire".

E mentre nei palazzi della politica siciliana si consuma l'ennesima battaglia di potere, le altre regioni meridionali vanno avanti, a cominciare dalla Campania. Ma anche i paesi frontalieri della sponda Sud del Mediterraneo fanno passi da giganti e si preparano a fare la parte del leone quando il "Mare Nostrum" sarà un grande mercato comune. L'area di libero scambio, secondo il trattato di Barcellona, avrebbe dovuto nascere nel 2010. Ma si prevede un rinvio di almeno due anni. Nel frattempo la Sicilia riuscirà a mettere le carte in regola per recitare il ruolo di piattaforma per gli scambi economici che avverranno nel Mediterraneo, dotandosi di infrastrutture di livello internazionale?

SICILIA. Sono 7 in quota Miccichè, 2 vicini a Misuraca e sei ex An. Mercoledì l'ufficializzazione. Ieri a Palermo la «conta»

All'Ars si sdoppia il gruppo del Pdl Quindici deputati passano coi «ribelli»

Mineo: «Non ci riconosciamo nella guida regionale di Castiglione e Nania». Schifani: «Non vorrei avere 20 Pdl in 20 regioni». Gasparri: «Solo noi siamo il vero partito».

Filippo Pace
PALERMO

●●● Sette in quota Miccichè, due vicini a Misuraca, altri sei di provenienza An: totale quindici. Numeri del costituendo Pdl Sicilia, che andrà quasi a dimezzare il gruppo unico originario all'Ars che conta 32 iscritti. La scissione diventerà ufficiale mercoledì mattina nel corso di una conferenza stampa a Palazzo dei Normanni, a nulla sono valsi finora i tentativi di mediazione, uno dei quali all'inizio di questa settimana ha visto il senatore Pino Ferrarello incontrare Miccichè a Roma. Il gruppo si farà e pure con quel nome, fanno sapere da-

gli «scissionisti», annunciando uno scontro regolamento alla mano con il presidente dell'Ars, Francesco Cascio. Lui aveva sottolineato che la denominazione Pdl Sicilia non può essere accolta ("genererebbe confusione con il gruppo Pdl"), loro hanno financo chiesto il consulto ad un avvocato e giurano di non voler arretrare neppure di un millimetro: «E poi alcuni anni fa all'Ars c'erano due gruppi in orbita Udc con nome quasi identico», ricordano i cosiddetti "ribelli" del Pdl, che si sono ritrovati ieri a Palermo per fare la conta.

Saranno, appunto, 15 a confluire nel gruppo Pdl Sicilia: Cimino, Bufardecì, Mineo, Greco, Adamo, Nicotra, Cristaudo (tutti in quota Miccichè), Marinese e Scammacca (entrambi vicini a Misuraca), poi la truppa ex An costituita da Gentile, Aricò, Currenti, Incardona, Marrocco e Scilla. Il vertice di ieri si è tenuto in due fasi: la prima

in un ristorante (La Giara) con i finiani, la seconda al gran completo all'hotel Plaza a due passi dal Massimo. A dirigere le operazioni sul posto Miccichè in persona, insieme tra gli altri a Scalia e Briguglio. Si è discusso anche del ruolo di capogruppo, ma l'intesa ancora non è stata raggiunta: tra i nomi che si fanno quelli di Giulia Adamo, Ignazio Marinese e Carmelo Incardona. A ribadire uno dei motivi della scissione è Mineo: «Non ci riconosciamo più nella guida regionale affidata a Castiglione e Nania».

Le reazioni ancora una volta non si sono fatte attendere. Poche ma significative parole dal presidente del Senato, Renato Schifani: «Vorrei evitare di trovarmi tra qualche settimana con 20 Pdl in 20 regioni. Credo che ci sia un margine di dialogo». Molto meno diplomatico Maurizio Gasparri: «Noi siamo il Pdl, e il Popolo della Libertà in Sicilia è il Pdl, quello presieduto

da Silvio Berlusconi. Non ci possono essere altri Pdl e non ci saranno nella Regione Sicilia altri gruppi con quella denominazione». Incalza Ignazio La Russa: «A Fini è stata comunicata da Miccichè la notizia e ne ha preso atto. Non mi pare

che si possa considerare dietro questa operazione. In Sicilia c'è un ritardo del partito, si tratta di rimboccare le maniche per operare in maniera condivisa. A quel punto non ci sarà bisogno di Pdl Sicilia». Stante questo clima incandescente, Cascio è tornato ad auspicare un rimpasto di governo: «Fossi Lombardo cercherei di rinforzare la maggioranza», ha detto il presidente dell'Ars.

E su questa frattura interna al Pdl calca la mano l'Udc: «Credo che il governo Lombardo, senza maggioranza e con la paventata ipotesi di diaspora nel principale gruppo politico, si muova su curve pericolose che determinano un rallentamento dell'azione», sottolinea il capogruppo Rudy Maira, che chiede al governatore «una riflessione politica» e aggiunge: «La Sicilia ha bisogno urgente di provvedimenti per rilanciare gli investimenti». (FIPA)

SANITÀ. Senza i rendiconti la Sicilia può perdere 650 milioni di premialità. Nel capoluogo bocciato il prospetto del 2008

Asp, collegi sindacali incompleti Bilanci a rischio, scontro a Palermo

● Russo: «Si attendono le nomine da Roma». Cirignotta: «Mandate le carte in Procura»

Scontro a Palermo tra il manager Cirignotta e il controllore, Schiacchitano sul trasferimento degli impiegati del Collegio sindacale.

Delia Parrinello

PALERMO

●●● La riforma sanitaria dell'assessore Massimo Russo non ha i controllori dei conti: mancano i Collegi sindacali e cioè gli organismi che dovevano essere operativi fin dal primo settembre ma sono tuttora incompleti. Senza controllori non si approvano bilanci (che dovevano essere approvati entro il 30 settembre). E senza bilanci si rischia di perdere la premialità, qualcosa come 650 milioni di euro previsti per la Sicilia che contiene le spese e attua il piano di rientro della spesa sanitaria. «Il sistema sanitario siciliano è senza controllo», lo denuncia Antonino Schiacchitano, confermato nel Collegio sindacale dell'Asp Palermo, la ex Asl 6 che è la più grande d'Italia. Quella che muove il 20% dell'economia sanitaria dell'Isola e ha anche il record dei bilanci in rosso, tutti bocciati dal 2001 a oggi. «Hanno fatto la riforma sanitaria e si sono tenuti le mani libere: a cosa è servito cambiare, se gli atti delle nuove aziende non sono dotati dei regolamentari controlli? Accorpamenti, trasferimenti, cancellazio-

ni di ospedali, i neodirettori stanno strutturando la nuova sanità siciliana senza alcun controllo». Proteste per le mancate nomine arrivano anche da Ragusa, da Giovanni Cappello, componente confermato nel Collegio sindacale dell'Azienda sanitaria provinciale.

E mentre pensa alle diciassette Asp siciliane che vanno a ruota libera, Schiacchitano segnala anche quella che definisce una «strana coincidenza». Il 31 agosto il Collegio sindacale ha bocciato il bilancio 2008 dell'Asp Palermo e la notizia di questa bocciatura è arrivata al



**L'ASSESSORE: IL
MINISTERO È GIÀ
STATO SOLLECITATO
NOI SIAMO PRONTI**

direttore Salvatore Cirignotta il 28 ottobre, mercoledì scorso. Ebbene, giovedì 29 l'assessore regionale alla Sanità Massimo Russo ha effettuato una visita nei locali del Collegio sindacale in via Giacomo Cusmano e oggi (ieri, ndr) il direttore Cirignotta ha trasferito il personale amministrativo del Collegio sindacale, due dipendenti all'Ospedalità privata e uno al Dipartimento farmacia». Di fatto all'Asp

Palermo il Collegio sindacale non esiste, come nelle altre 16. Escluso Schiacchitano, confermato dalla Conferenza dei sindaci, e il componente nominato dal ministero dell'Economia, Sante Laneri. Mancano i nominati dal ministero della Salute e dagli assessorati regionali al Bilancio e alla Sanità. Così come conferma l'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo: «Abbiamo sollecitato le nomine al mini-

stero, non appena arriveranno, un minuto dopo nomineremo i nostri».

Intanto, dall'Asp Palermo arrivano le prime risposte del direttore generale Salvatore Cirignotta che, per quanto riguarda le fasi successive alla bocciatura del bilancio 2008 da parte del Collegio sindacale allora presieduto da Schiacchitano, parla di «fatti che la direzione sta portando all'atten-

zione dell'autorità giudiziaria». Mentre, sul trasferimento del personale di segreteria, Cirignotta spiega che lo spostamento si è reso necessario per utilizzare al meglio le risorse disponibili, considerato che da circa due mesi non vi è un Collegio costituito». Il trasferimento dei dipendenti «è comunque a titolo temporaneo in attesa che si costituisca e si insedi il nuovo Collegio».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Pubblico impiego. Oggi in «Gazzetta» la riforma

Il falso certificato medico è causa di licenziamento

Gianni Trovati
MILANO

La riforma del pubblico impiego targata Brunetta è il Dlgs 150/2009. Il testo è stato firmato nei giorni scorsi dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e sarà pubblicato oggi in Gazzetta Ufficiale.

Ora parte la fase applicativa nelle amministrazioni dello stato e negli uffici pubblici de-

ILLECITI GRAVI

Risoluzione del contratto se si rifiuta il trasferimento e per le assenze oltre quattro giorni senza giustificazione

gli enti locali. La prima tappa, che parte subito da metà novembre esauriti i 15 giorni di vacatio, è quella del nuovo codice disciplinare, che la riforma riporta in ambito legislativo ed è immediatamente esecutiva.

La riscrittura delle regole di comportamento per il pubblico impiego inaspriscono degli

illeciti già presenti negli attuali contratti collettivi, e introducono nuove sanzioni per nuove fattispecie. La punizione più grave, quella del licenziamento, scatterà con quattro giorni di assenza dal servizio senza giustificazione, e per chi produrrà documenti o certificati medici falsi e per chi rifiuterà un trasferimento disposto per motivate esigenze d'ufficio. In questi casi la sanzione è automatica, nel senso che le norme non lasciano alcun margine di discrezionalità agli uffici che si occupano del procedimento disciplinare. Addio al posto di lavoro anche per i dipendenti che, per due anni consecutivi, si macchieranno di un «rendimento insufficiente» causato dalla violazione di obblighi connessi al loro ufficio.

La pubblicazione della riforma in Gazzetta fa scattare anche le procedure per introdurre le nuove regole di meritocrazia negli uffici. In questo capitolo il pilastro è rappresentato dalle tre «fasce di merito» in cui sarà diviso tutto il persona-

le dirigente e dipendente, e che determineranno l'entità del salario accessorio in busta paga. La metà delle risorse dei premi sarà destinata al 25% del personale, quello che avrà ottenuto i «voti» migliori, e l'altra metà andrà in tasca al 50% di dipendenti che si attesteranno in fascia media. L'ultimo quarto, con le pagelle meno brillanti, non otterrà premi.

Gli enti locali hanno tempo fino al 2010 per far entrare nei propri uffici la loro declinazione della meritocrazia, più morbida grazie alle deroghe previste dalla legge.

L'entrata in vigore del decreto fa scattare anche il countdown per due importanti organismi. La nuova commissione nazionale per la valutazione e la trasparenza nella pubblica amministrazione e il rinnovo dei vertici Aran, l'agenzia negoziale per il pubblico impiego. Per la formazione di entrambi ci sono 30 giorni di tempo a partire dall'entrata in vigore della riforma.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'auspicio dell'Antitrust. Vietato fissare prezzi minimi nei bandi

Più concorrenza nelle gare per i servizi di brokeraggio

DI **ANDREA MASCOLINI**

È anticoncorrenziale fissare prezzi minimi o, insieme minimi e massimi, nei bandi di gara per affidamento di servizi di brokeraggio e assicurativi. Occorre preferire requisiti qualitativi e non dimensionali per l'accesso alla gara. Vietati gli affidamenti senza gara e fiduciari. Sono questi alcuni dei principi affermati nella segnalazione del 20 ottobre 2009 dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, frutto dell'analisi di numerosi bandi di gara. L'Antitrust in primo luogo inserisce i servizi di brokeraggio e assicurativi fra le attività rientranti a pieno titolo nella normativa nazionale e comunitaria sugli appalti di servizi, con conseguente obbligo di gara. A tale riguardo si nota però che, nonostante l'incontestabile applicabilità delle norme sugli appalti, permangono alcuni sporadici casi in cui il servizio di brokeraggio viene affidato sulla base di una scelta fiduciaria e confermato con successive delibere di proroga, senza ricorrere a procedure di gara, con ovvi «pregiudizi concorrenziali in quanto, oltre a porsi in contrasto con l'attuale normativa e con le indicazioni amministrative, un tale comportamento impedisce un adeguato confronto tra i vari broker presenti sul mercato». La segnalazione evidenzia quindi il ruolo fondamentale dell'applicazione delle procedure di evidenza pubblica per il perseguimento dell'interesse pubblico e per il rispetto delle dinamiche di mercato.

Per quel che riguarda la determinazione dei requisiti minimi per l'accesso alla gara si sottolinea come le amministrazioni, invece di rifarsi soltanto a parametri dimensionali relativi al fatturato e attività svolta (ritenuti «idonei a restringere la concorrenza»), dovrebbero invece puntare su elementi che possano «attestare l'affidabilità della propria impresa attraverso altra documentazione, così come

espressamente previsto anche dall'art. 41, comma 3 del seguito Codice dei contratti pubblici».

Per l'Autorità, quindi, i requisiti dimensionali «non devono diventare strumento di ostacolo al massimo confronto concorrenziale che dovrebbe realizzarsi, una volta apprezzati i requisiti di ammissione alla gara, sulla migliore offerta senza danneggiare le imprese di minori dimensioni e/o nuove entranti».

Viceversa occorre che le stazioni appaltanti verificano elementi quali la «qualità delle soluzioni proposte in materia di metodologia di valutazione dei rischi; l'individuazione di soluzioni innovative ed efficienti, l'offerta di strumenti formativi in grado di trasferire le conoscenze tecniche del broker all'interno degli enti, la struttura di interfaccia con l'ente». Dopo avere ritenuto opportuno, come già altre volte affermato, che sia limitata la partecipazione in Ati dei soggetti che da soli già possiedono i requisiti minimi quando non vi siano ragioni tecnico-organizzative che richiedono una partecipazione congiunta, la segnalazione si occupa del problema della determinazione del prezzo.

A tale proposito l'Antitrust ha notato che alcuni bandi indicano una provvigione non solo massima, ma anche minima (forcella che varia da un minimo ad un massimo oppure, pur non fissando forcelle, indicano delle tabelle che abbinano a determinate provvigioni dei punteggi fissi). Su questo aspetto la critica è netta: si tratta di prescrizioni «fortemente restrittive della concorrenza» perché indicano dei riferimenti di prezzo minimi che inducono tutti i concorrenti a collocarsi sullo stesso livello di prezzo. Viene anche stigmatizzata la prassi di affidare congiuntamente i servizi di brokeraggio e i servizi assicurativi «potenzialmente restrittiva della concorrenza in quanto singolarmente le singole attività esplicano una funzione autonoma quindi erogabile da soggetti diversi».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il governo accelera il chiarimento sull'Irap

Spunta anche l'ipotesi di un emendamento al decreto Ue

Dino Pesole
ROMA

Il nodo principale resta la riduzione dell'Irap. Lo sconto vale 4 miliardi, taglia il costo del lavoro attraverso la completa deducibilità dell'imposta per le imprese fino a 50 addetti, mentre per le aziende maggiori la detrazione è pari alla percentuale tra il totale dei dipendenti e i 50 addetti. La scelta concordata in commissione Bilancio del Senato, su richiesta del viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, è stata quella della «bocciatura tecnica» dell'emendamento sottoscritto da un nutrito drappel-

FINANZIARIA IN AULA

Resta la sede più probabile per il chiarimento all'interno della maggioranza sul taglio alle imposte e sulla cedolare secca per gli affitti al 20%

lo di senatori Pdl e Lega, primo firmatario Mario Baldassarri, presidente della commissione Finanze. Formula che lascia aperta la strada alla riproposizione in aula dello stesso emendamento.

Ieri, in realtà, si è parlato anche di una strada alternativa: un emendamento al decreto legge sulle infrazioni Ue che martedì va in aula al Senato. A depositarlo potrebbe essere il ministero dell'Economia che in questo modo avrebbe il vantaggio duplice di lasciare leggera la Finanziaria e di evitare una discussione lunga e politicamente estenuante sul tema fiscale fino a

dicembre. Un colpo di teatro.

L'ipotesi ufficiale resta, però, al momento che una decisione sul taglio dell'Irap sarà presa nel tragitto della Finanziaria. Forse neanche al Senato, ma in seconda lettura alla Camera, quando sarà chiaro anche il gettito dello scudo fiscale. I tecnici dell'Economia stanno esaminando le coperture e si potrebbe anche pervenire a una soluzione diversa o aggiuntiva rispetto al taglio di 6 miliardi dei finanziamenti «a fondo perduto» diretti alle imprese, contenuto nell'emendamento Baldassarri. Poiché si tratta di una partita che vale 24 miliardi, il taglio di 6 miliardi avrebbe comunque un impatto sul fabbisogno del 2010, tenendo conto che lo stesso emendamento prevede di escludere dall'operazione i fondi diretti al trasporto locale e alle Fs, nonché quelli relativi agli «start up» dell'imprenditoria giovanile e femminile.

Dall'opposizione giungono critiche all'atteggiamento della maggioranza. «Non sono riusciti a sostenere misure come la cedolare secca del 20% sui redditi da locazione, il taglio dell'Irap, la proroga del bonus energia del 55% e la riduzione del fisco sul secondo livello contrattuale», commenta Enrico Morando. L'opposizione è pronta a votare a favore del taglio dell'Irap e per la cedolare secca. «Ma - aggiunge Morando - nonostante noi abbiamo votato a favore, loro si votano contro da soli». Tesi negata da Maurizio Gasparri, secondo cui non esistono «bracci di ferro» tra governo e Parlamento. «Mi auguro che l'iter

della Finanziaria sia sereno e che maggioranza e opposizione possano confrontarsi - dice il presidente del Senato, Renato Schifani -. Non c'è dubbio in prospettiva occorra una riduzione della pressione fiscale per dare fiato all'economia. Tutto ciò dovendo coniugare questa esigenza di bilancio e sviluppo con la questione della crisi internazionale».

L'altro nodo riguarda gli ulteriori miliardi che l'emendamento Pdl e Lega destina al credito di imposta automatico per le imprese che operano in aree svantaggiate, nei limiti delle compatibilità stabilite in sede europea per gli aiuti di stato. Sconto coperto con la medesima copertura del taglio Irap.

Il pacchetto di misure all'esame dell'aula comprende anche un vecchio cavallo di battaglia sia dell'opposizione che di parte della maggioranza: l'istituzione della «cedolare secca» del 20% per la tassazione dei redditi da locazione. Anche su questo punto è attesa la valutazione del Governo. La perdita di gettito sarebbe di 2 miliardi, coperti con tagli alla spesa corrente. La valutazione sulla copertura non è solo di natura contabile, poiché si tratta del primo, tangibile banco di prova della tenuta del nuovo «coordinamento» sulla politica economica nel Pdl, che ha chiuso per ora il caso esploso attorno alla conduzione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, giudicata da diversi esponenti del Governo eccessivamente «rigorista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sull'economia voce alle Camere

Fini: la democrazia parlamentare non può essere sacrificata alla stabilità del governo

Augusto Grandi
TORINO

Non sono ancora sopite le polemiche per la «settimana bianca» di Montecitorio, che porta lo stop dei lavori in Aula fino al 9 novembre «a causa della mancanza di copertura finanziaria» dei provvedimenti delle commissioni. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ieri ha incalzato nuovamente il governo soprattutto sulla necessità di condividere con il Parlamento la politica economica: «Speriamo tutti di esserci lasciati definitivamente alle spalle le vecchie leggi finanziarie "omnibus", formate da migliaia di com-
mi che poi venivano spesso approvati con un unico voto di fiducia, quindi senza un attento vaglio parlamentare», ha detto ieri a Torino in occasione della presentazione del Rapporto

LA FINANZIARIA

«Da pesante è diventata continua, ma il succedersi dei provvedimenti deve consentire un adeguato confronto in aula»

2009 sulla legislazione tra Stato, Regioni e Ue. Fini ha sottolineato come la Finanziaria "pesante", sia stata sostituita «da una sorta di Finanziaria continua». «Rispetto a questi sviluppi - ha poi aggiunto - forse necessitati dal convulso evolversi, anche su scala internazionale, dei rapporti economico-finanziari, attendiamo la riforma della disciplina della contabilità pubblica perchè la politica economica deve trovare, nelle assemblee elettive, sedi di confronto e decisione».

Buona parte dell'intervento di Fini è stato incentrato sul ruolo centrale delle assemblee elettive, luogo del pluralismo e del confronto tra maggioranza e opposizione. «Dobbiamo realizzare - ha aggiunto - una vera e propria democrazia governante, in grado di individuare, per ciascu-

na procedura di decisione politica, un punto di equilibrio condiviso tra il suo grado di rappresentatività e quello di efficienza». Un equilibrio che è stato sacrificato per attribuire al governo una significativa influenza nelle procedure parlamentari, con la conseguente riduzione degli spazi di autonomia iniziativa delle Camere.

Principi condivisi dal neosegretario del Pd Pier Luigi Bersani che, pur definendo «disdicevole» che la Camera stia ferma in tempi di crisi, ha riconosciuto che «Fini fa il suo dovere» sottolineando che ormai «si lavora solo se il governo fa un decreto o se mette la fiducia». L'affondo della terza carica dello Stato ha suscitato però le reazioni di una parte del Pdl (Giuliano Cazzola, il quotidiano online "Il Predellino", di Giorgio Stracquadanio), ma soprattutto del presidente del Senato Renato Schifani: «Fini avrà avuto i suoi motivi» per sospendere i lavori di Montecitorio. Le Camere tendenzialmente lavorano, ma se in particolari fasi dell'anno vi sono momenti come quelli segnalati da Fini, allora non resta che prenderne atto». Mentre il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini ha evidenziato «la necessità di riportare il Parlamento al centro della vita delle istituzioni del Paese». Per il governo a parlare ieri è stato, invece, il sottosegretario Paolo Buonaiuti, secondo il quale «bene ha fatto Fini a prendere la decisione di chiudere l'Aula» aggiungendo però la previsione che presto «tutto tornerà alla normalità».

A Torino è intervenuta anche la vicepresidente della Camera, Rosy Bindi, sottolineando come l'integrazione verticale tra il livello europeo e gli esecutivi nazionali, abbia «di fatto tagliato fuori dalla partita le assemblee elettive». Mentre la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso, ha invitato il governo a riprendersi l'Irap e a farne ciò che vuole, riconoscendo che è l'Iva l'imposta delle Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Predellino e Occidentale sparano a zero sul parlamentarismo del presidente della Camera

Tempesta di cervelli contro Fini

Montecitorio chiuso, il Pdl ora scatena i suoi pensatoi

DI EMILIO GIOVENTÙ

Una nebbia fitta avvolge il presidente della Camera. Sono i fumi da *brainstorming*. La tempesta cerebrale scatenata da pensatori e pensatoi del Popolo della Libertà alla decisione di Gianfranco Fini di serrare il portone della Camera per una settimana vista l'impossibilità delle commissioni parlamentari a esaminare le proposte di legge all'esame causa mancanza di copertura finanziaria. Un gesto, quello del primo inquilino di Montecitorio, che nel partito di maggioranza viene letto come l'ennesimo attacco al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, proprio per quel riferimento ai cordoni della borsa. Ed è per questo che il Pdl ha deciso di affidarsi alle elaborazioni teoriche di fondazioni e riviste on line per attaccare «lo sciopero bianco» della Camera.

L'Occidentale, periodico online vicino alla fondazione «Magna Carta» di Gaetano Quagliariello, e il Predellino, quotidiano online vicino al Popolo della Libertà promosso dal deputato forzista Giorgio Stracquadanio, non vanno tanto per il sottile.

Per L'Occidentale «nel ragio-

namento di Fini ci sono diverse cose che non funzionano». Per esempio «per quale motivo in mancanza di risorse per la copertura finanziaria debba bloccarsi l'intera attività legislativa della Camera, che forse

La decisione dell'ex leader di An interpretata come l'ennesimo attacco a Tremonti

il parlamento produce solo leggi di spesa?». Del resto, gli intellettuali di Quagliariello ritengono «del tutto normale che durante la sessione di bilancio, il governo non gradisca che il parlamento approvi parallelamente leggi di spesa che modificano in corsa il quadro previsionale sul quale ha costruito la propria strategia». Pensiero nobile che potrebbe essere tradotto con il più banale «vietato mettere il bastone tra le ruote». Nel ragionamento finiano al pensatoio del Predellino non fila il significato dato alla copertura finanziaria tirata in ballo dal presidente di Montecitorio, quasi che questa «fosse un'elargizione che il governo graziosamente concede al parlamento».

Con il pennino intinto nel veleno il ragionamento snocciolato, invece, dal Predellino. Una polemica aperta al grido di «Caro Fini, è il tuo parlamentarismo condiviso che blocca la Camera». Per dire che «da un uomo della destra liberale e democratica ci saremmo attesi qualcosa di meglio che la retorica scalfariana». E sembra assumere i contorni dello sberleffo il confronto tra il Fini che «canta l'inno al parlamentarismo perfetto» producendo «un suono orecchiabile per tanti professionisti politici» e Bobby Solo indicato come uno dei «cantanti che rimangono legati in eterno a un motivo facilmente orecchiabile». E «il Bobby Solo-Fini continua a cantare imperturbato le due canzoni».

Della serie, la difesa del parlamento elaborata da Fini con il gesto eclatante dello scogliere le righe rischia di essere interpretata come «una forma estrema

di malafede» che «oggi potrebbe erigere a modello perfetto il parlamentarismo

hard scaturito, come effetto diretto o indiretto, dalla costituzione del 1948».

Ma il presidente della Camera va dritto per la sua strada ribadendo, anche ieri, che «il modello di democrazia parlamentare non può essere sacrificato per garantire la stabilità dell'esecutivo», piuttosto, «governo e parlamento devono condividere le quali fare periodicamente il punto sul complesso delle grandi scelte in corso».

© Riproduzione riservata



Il vertice di Bruxelles. Roma punta sul ministro degli Esteri Ue mentre la presidenza è destinata a un esponente popolare

D'Alema candidato per l'Europa

Berlusconi: lavoriamo a un'ipotesi italiana - L'ex premier: grato al governo

Adriana Cerretelli

BRUXELLES

Elia Di Caro

MILANO

«Ci sarà un vertice straordinario, probabilmente a metà novembre, per nominare il presidente del Consiglio europeo», ha annunciato ieri a Bruxelles il presidente francese Nicolas Sarkozy precisando che, prima di decidere la famiglia politica del futuro ministro degli Esteri, bisognerà scegliere quella del presidente europeo. E visto che ieri Francia e Germania hanno annunciato che si presenteranno a quel vertice con un candidato unico, le parole di Sarkozy assumono un certo peso.

Di sicuro il summit Ue appena conclusosi a Bruxelles ha finalmente impresso una svolta alla crisi istituzionale. Trovato l'accordo sulle clausole di opt-out

»

PROSSIME MOSSE

Vertice straordinario a novembre per nominare il presidente. L'inglese Miliband si chiama fuori dalla corsa per la diplomazia

per la Repubblica Ceca e ottenuto il placet del presidente Vaclav Klaus, ormai manca solo il verdetto della Corte Costituzionale di Praga. Dovrebbe arrivare il 3 novembre. Insieme, pare, alla firma di Klaus lo stesso giorno. Dopo di che la presidenza svedese avvierà subito le consultazioni sulle nomine. Obiettivo, far entrare in vigore il Trattato di Lisbona già dal 1° dicembre e le nuove cariche istituzionali dal 1° gennaio.

Quando il toponomine sta per arrivare al capolinea spunta Massimo D'Alema come uno dei papabili alla carica di ministro degli Esteri europeo. Il suo nome è in una rosa presentata dai socialisti, che rivendicano la poltrona. In cima alla lista l'inglese David Miliband, che però ieri ha vigorosamente smentito il suo interesse, non si sa se per finta o per davvero. Poi, tra gli altri i francesi Elisabeth Guigou e Hubert Védrine.

Assente dal vertice per ragioni di salute, Silvio Berlusconi ha mandato subito a dire che valuterà «con serietà e responsabilità candidature capaci di assicurare

all'Italia un incarico di così alto prestigio». D'Alema ha reagito dicendosi «onorato» e «grato al governo italiano che ha detto di voler sostenere questa candidatura». Pur sapendo che la sua non sarà una strada tutta in discesa. «D'Alema sarebbe un eccellente candidato ma tra altri altrettanto eccellenti: la sinistra ne ha parecchi, non c'è un nome solo» ha sottolineato il portavoce di Martin Schultz, leader degli eurosocialisti.

Se il presidente del Consiglio Ue arriverà da un piccolo paese, il ministro degli Esteri verrà da un grande. Se il primo sarà un popolare il secondo sarà socialista. O viceversa. Nel primo caso i nomi più gettonati sono l'austriaco Wolfgang Schäussel, il belga Herman Van Rompuy, l'olandese Jan Peter Balkenende, l'irlandese Mary Robinson. Se fosse un socialista, caduto Tony Blair, il presidente potrebbe essere il finlandese Paavo Lipponen. Ma non solo. La partita insomma è aperta e complessa.

Massimo D'Alema ha commentato il suo possibile approdo ai vertici della diplomazia europea dopo essere intervenuto a un convegno organizzato dall'Ispi, a Milano, sul primo anno della presidenza di Barack Obama. Un discorso durante il quale ha più volte sottolineato l'assenza della Ue sulla scena internazionale e in particolare «rispetto all'approccio multilaterale della Casa Bianca: Obama non trova nell'Europa, appesa alla firma del signor Klaus, il partner che si aspetta. Non riceve alcuna risposta». A quel punto dalla platea è arrivata una domanda su un futuro da ministro degli Esteri, e D'Alema ha risposto ironicamente che «per quanto il Trattato introduca delle novità, non ci si può ancora autonomamente. Devono decidere i capi di Stato e di Governo». Poco dopo la nota di Palazzo Chigi, e la gratitudine dell'ex premier. «Nel nuovo trattato - ha spiegato - il capo della politica estera è anche vicepresidente della commissione e quindi deve essere un rappresentante nazionale. Il governo ha dunque un potere dirimente sul proprio rappresentante. La nota molto apprezzabile nel senso che considera prioritaria l'eventualità, che vorrei venisse considerata come tale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA